

CHI SONO GLI ARABI ?

(Pubblicato su Rivista GRAFFITI-on-line.com, nel 2011)

Se il termine viene utilizzato, a torto, per designare i fedeli dell'Islam, questo non è stato sempre vero. Effettivamente, alle origini, il termine serviva a designare le popolazioni nomadi.

Esiste in effetti un popolo arabo che vive dalle rive dell'Atlantico fino alle rive dell'Oceano Indiano ? No di certo ! . Il termine "arabo" non qualifica una razza, ... a meno che non ci si riferisca ai cavalli ! Il mondo contemporaneo enumera 22 paesi arabi, all'interno dei quali vi si incontrano ogni sorta di popoli, come i Neri o Berberi, ad esempio. Ma allora il vocabolo "arabo" designa allora una religione, come ad esempio l'Islam ? No neanche questa volta ! Prima dell'Islam, gli Arabi della penisola arabica, erano massicciamente politeisti, ma vi si potevano incontrare dei giudei e dei cristiani. Gli arabi ebrei costituiscono una realtà, allo stesso titolo dei cristiani arabi. A dispetto delle statistiche demografiche mediorientali, poco affidabili - le cifre fornite sono in effetti oggetto di discussione -, tutti gli specialisti riconoscono che esistono diversi milioni di cristiani arabi. In tale contesto, in Egitto esiste la popolazione arabo cristiana più numerosa del Medio Oriente, valutata intorno ai 6-7 milioni di individui.

Ma allora "arabo" che cosa vuol dire ! Secondo un celebre *hadit* (parola o atto del Profeta **Maometto**), è Arabo colui la cui lingua è l'arabo. Ai nostri tempi questa è la definizione che viene ancora riconosciuta. E' in tale contesto che la Lega Araba include il Libano, uno stato non mussulmano. Questo organismo internazionale sottolinea il fatto di distinguersi nettamente dalla lega degli Stati islamici, che sono in totale 57. Fra i suoi membri arabi vi si trova l'Egitto, la Siria, il Libano, la Palestina, l'Irak, nei quali sono presenti in forma minoritaria ebrei e cristiani. Ma va anche constatato che la maggioranza dei paesi mussulmani non è araba. Basta

citare a titolo d'esempio l'Indonesia, il Pakistan, il Bangladesh e l'Afghanistan, per non parlare dell'Iran e della Turchia che sono stati mussulmani non arabofoni.

Ma allora come conviene definire gli Arabi ? Cronologicamente e per la sua ampiezza, la presenza araba nel Medio Oriente ha largamente anticipato l'espansione della conquista islamica a partire dal 7° secolo. Dal 10° secolo prima della nostra era si trovano degli Arabi all'esterno della penisola arabica ed alla stessa epoca il termine "arabo" designa un elemento culturale e geografico. Si trova la prima menzione conosciuta della parola "arabo" in un testo scritto sotto il regno di **Salmanasar 3°**, Re d'Assiria, che racconta le gesta della sua vittoria riportata nell'853 a.C. a **Qarqar** (attualmente Tell Qarqar nella vallata dell'Oronte in Siria), contro una coalizione, nella quale viene menzionato, oltre ai sovrani di Damasco, di Hama, d'Achab, d'Israele. "**Gindibu l'Arabo**" ed i suoi mille cammelli. Citato fra il Re di Fenicia settentrionale ed il figlio del Re d'Aram all'estremo sud della Siria, Gindibu l'Arabo non proveniva dalla penisola arabica per affrontare il sovrano assiro a Qarqar. Si tratta più probabilmente di un nomade del deserto siriano. Le sue truppe sono interamente montate su cammello, il cui impiego si diffonde in quel tempo per i viaggi ed il commercio attraverso il deserto siri arabico.

A proposito dell'utilizzazione del cammello vale la pena di approfittare per mettere fine ad un controsenso. Certi storici, greci e romani, parlano di combattimenti in cui gli Arabi risultano montati su dei cammelli. Questi scontri non si sono mai svolti in questo modo! Un cammello, per la sua altezza, risulta incapace di manovrare in uno spazio ridotto. In più, il meharista risulta un bersaglio facile per gli arcieri nemici. Il cammello viene montato da due uomini. Il primo guida l'animale, mentre il secondo, un arciere, viene incaricato di proteggere sia il suo collega sia l'animale. Di norma in occasione degli scontri i meharisti combattono a piedi.

Sotto la spinta della battaglia di Qarqar, gli Assiri continuano la loro avanzata verso l'ovest, entrando sempre più frequentemente in contatto con gli Arabi. Nel 738 a.C. si incontra **Zabibe**, "regina degli Arabi" nella lista dei sovrani che pagano il tributo a **Tiglat Pileser 3°**. Quattro anni più tardi, un'altra "regina degli Arabi", **Samsi**, si aggrega alla coalizione anti-assira. Sconfitta, la donna riesce a

salvarsi con la fuga, ma diventa vassalla dell'Assiria. Le liste assire fanno comparire un rilevante numero di queste "regine", di che fa far offuscare la "fallocrazia" degli islamisti moderni. Tuttavia va considerato che i testi "neoassiri" descrivono una realtà straniera e diversa con un vocabolario probabilmente inadeguato. Molti storici propongono che lo statuto di queste "regine" sia stato in realtà più prossimo a quello di quello che noi chiamiamo "pretesse" che a quello di capo politico. Quanto agli uomini, designati come "re", si doveva certamente trattare di capi tribù, ben lungi dal modo di esercitare il potere da parte degli autocrati assiri.

Sempre secondo i testi assiri, si incontrano degli Arabi nel 1° millennio prima della nostra era, in Siria del nord e nella attuale Giordania, lungo la "strada del Re" che collega Damasco ad Aqaba, sul Mar Rosso, via commerciale sulla quale transitano l'incenso e la mirra, che provengono dal **Regno di Saba** (Yemen).

Dagli elementi conosciuti oggi risulterebbe che alla stessa epoca degli Arabi vivevano a nord di Damasco, attuale capitale della Siria, fra la Giordania e l'Eufrate. Si incontrano altresì degli Arabi originari del Sinai nell'area di babilonia. Essi occupano un vasto territorio, molto eccentrico rispetto alla penisola arabica.

Il termine "arabo" non alcun valore etnico nella penna degli scrittori assiri: esso si riferisce piuttosto ad un modo di vita. Nell'Antico Testamento, questo termine significa "nomade", vivente in Siria o nel Sinai. Questi Beduini sono spesso qualificati e descritti con delle formule quali "figli dell'Oriente" o ancora "re dell'Arabia che abitano il deserto" (Geremia). Sembra dunque che il termine arabo designi principalmente un genere di vita connesso al deserto e per questo c'è chi pensa che esso derivi dal termine ebreo "arabah", che a sua volta significa "selvaggio", "deserto".

Un oracolo d'Isaia l'illustra perfettamente. Il profeta vi annuncia la caduta di Babilonia: "Essa non sarà mai più abitata, non sarà più una dimora, di generazione in generazione. L'Arabo non si accamperà più laggiù ed i pastori non vi faranno più sosta. La vi troveranno ricovero i gatti selvaggi e le civette riempiranno le loro case. La vi dimoreranno gli struzzi, la danzeranno i becchi. Le iene lanceranno le loro grida nei dongioni e gli sciacalli lo faranno nei suoi palazzi di svago".

In questo testo, l'Arabo diventa il simbolo di un modo di vita, intermedio fra quello dei sedentari e quello delle bestie selvagge. Tra l'altro è molto significativo che gli abitanti del sud della penisola non si definiscano essi stessi come "Arabi" nei testi sud-arabici, il termine **arab** fa la sua comparsa solamente alla metà del 2° secolo della nostra era e fa specifico riferimento ai "Beduini", per contrapposizione agli agricoltori sedentari dei grandi stati dell'Arabia meridionale. E' ancora questo il senso che riveste il termine all'epoca di Maometto: che serve ad indicare i Beduini. Si aggiunga inoltre che tutto quello che viene definito con il termine di "arabo" nei testi biblici può essere esteso all'accadico "**aribi**" degli annali assiri.

Pertanto a quel tempo, il termine "arabo" fa rima con tende, montoni, capre e cammelli e commercio. Essere arabo significa essere Beduino. Un Beduino che parla l'arameo, la lingua dell'impero assiro. Se in periodi di secca, essi minacciano la sicurezza delle strade e ricercano dei pascoli nelle zone coltivate, a grande danno dei popoli sedentari, essi si comportano il più spesso come dei pacifici commercianti con i mercanti delle città. Altri, una minoranza, praticano un fruttuoso commercio in tutto il Medio Oriente, quello dell'incenso, della mirra ed altre resine aromatiche, che vengono dall'attuale Yemen.

Nell'8° secolo prima della nostra era si costituisce una vasta rete di commercio. I prodotti vengono istradati fra il Golfo Persico ed il Mediterraneo per mezzo di carovane di cammelli. E' proprio lungo questa via carovaniere, ai piedi delle montagne ed al limitare del deserto, che delle potenti tribù stabiliscono dei grandi centri urbani. Senza il cammello la via dell'incenso non avrebbe mai visto la luce e la regina di Saba non avrebbe contribuito a rendere più piccanti ed esotici i nostri sogni. Il cammello ha permesso di far uscire dall'isolamento la parte meridionale della penisola arabica.

Senza il suo aiuto sarebbe stato impossibile attraversare gli spazi desertici dell'Arabia fino al Mediterraneo. L'incenso si forma in gocce bianche su un arbusto (*Boswellia sacra*) che cresce nell'Hadramaut fino a Zafar nello Yemen. L'incenso viene inizialmente riunito davanti al grande tempio di **Shabwa**, capitale dell'Hadramaut e da lì le carovane muovono verso Main, lungo il Mar Rosso. Una delle prime tappe è costituita da **Timna**, capitale del regno di Qataban (sempre

nello Yemen. I convogli passano in seguito per **Marib** dove la pista prende decisamente la direzione del nord, verso **Najran**. A **Main** divergono due strade. Una si dirige verso **Gerrha**, un porto sul Golfo Persico, per alimentare i mercati mesopotamici ed iraniani. L'altra conduce verso **Gaza**, sul Mediterraneo, via **Yatrib** (oggi Medina) e **Petra**, in Giordania.

Fra Timna e Gaza ci sono 65 tappe, ci ricorda Plinio, ed ogni tappa è punteggiata da suo lotto di tasse, di diritti di passaggio ed altre imposte. Quanto basta per appesantire il prezzo della preziosa resina. A Gaza le carovane vendono, a prezzo d'oro, l'incenso, la mirra, le pietre preziose e delle piante aromatiche che vengono trasformate in unguenti, in cosmetica oppure in profumi, un seguito di operazioni che generano ulteriori importanti profitti, prima ancora di aver intrapreso il cammino per i paesi del Mediterraneo occidentale. A Roma, l'incenso viene rivenduto, all'epoca di Nerone, a cento volte il prezzo di costo !

Un detto popolare del Vicino Oriente antico afferma: "Non mostrare il mare ad un Arabo, né il deserto ad un abitante di Sidone (Saida nel Libano), perchè è tutto altro il loro interesse" Una maniera di mettere avanti l'unità degli Arabi. In realtà si sa che certe popolazioni arabe sono rivierasche del Mediterraneo. In tale contesto per Erodoto, verso il 525 a.C., si può leggere "Da Cadytis (Gaza) ... alla città di Ienysos (Sheih Zuweiyd), le piazze marittime appartengono ai re degli Arabi" Altre fonti confermano che Gaza è una città largamente arabizzata. Non esiste una "nazione araba" anche se certi dei o desse vengono riconosciuti ed adorati dappertutto e se, in caso di pericolo, gli Arabi si uniscono pre farvi fronte. Non esiste altresì una società araba omogenea dall'Eufrate al Mar Rosso ed al Mediterraneo: fra un mercante di Gaza ed un pastore della TransGiordania, gli elementi di diversità superano largamente le affinità e le caratteristiche comuni.

Con la scomparsa dell'impero assiro (587 a.C.), poi, più tardi, la rovina dell'impero achemenide (330 a.C.), la conquista del Vicino Oriente da parte di **Alessandro il Macedone** apporta una vera frattura. Il greco diventa la lingua ufficiale del potere e del commercio, e la cultura greca si impone in tutto il Vicino Oriente. L'intrusione dei Macedoni comporta profondi cambiamenti politici ne mondo arabo.

I **Nabatei** approfittano dell'occasione per impadronirsi dell'antico paese di Edom (Edomiti), il sud dell'attuale Giordania, per installarsi a Petra e fare della loro città rosa il centro di un regno che si estende fino a Damasco. I Nabatei scrivono in aramaico, ma si esprimono oralmente in arabo. Secondo degli autori greci, i Nabatei sono degli Arabi in quanto parlano arabo e vengo dall'Arabia. Ma è d'altronde solo verso il 5° secolo a.C. che la parola "Arabia" appare nella penna degli autori greci. Da quel momento nei loro scritti il termine "Arabo" riveste un senso etnico.

Altro cambiamento politico dovuto alla presenza dei Macedoni: la ricomparsa di un regno giudeo, costruito a colpi di conversioni forzate al giudaismo sotto l'energica direzione della dinastia Asmonea, derivata dall'epopea dei Maccabei. Si prenda ad esempio il caso di **Giovanni Hyrcan 1°** (-134-104 a.C.) che ridà l'indipendenza alla Giudea. Egli si impadronisce della Samaria, che devasta e dell'Idumea (antico Regno di Edom), che converte all'ebraismo con la forza. Sappiamo tutto questo dalla testimonianza dello storico ebreo romano Giuseppe Flavio: "Hyrcan prese anche le città d'Idumea, Adora e Marissa, sottomette tutti gli Idumei e consente loro di restare nel paese a condizione di adottare la circoncisione e la legge degli Ebrei. Per attaccamento al suolo natale essi hanno accettato di circoncidersi e di adattare il loro modo di vita a quello degli ebrei. E' a partire da questa epoca che essi sono diventati dei veri giudei". Più tardi, alcuni fra di loro diventeranno cristiani, specialmente a partire dal 4° secolo della nostra era e nell'8° secolo si convertiranno all'Islam !!!

Degli specialisti affermano che molti palestinesi di oggi sono dei vecchi ebrei di ieri. Degli ebrei arabi ! Se la popolazione ebrea diminuisce a partire dal 3° secolo e se, nel 4°, essa diventa meno presente in Palestina, ciò non è dovuto all'esilio, ma perché questi ebrei sono stati cristianizzati e quindi a partire dall'8° secolo islamizzati.

Se ai suoi inizi l'impero mussulmano è di cultura greco araba, nell'8° secolo esso si arabizza allorché la lingua ufficiale diventa l'arabo.

I soggetti del Califfo diventano Arabi, proprio perché parlano arabo. Ebrei, cristiani e mussulmani sono Arabi. Di cultura araba, essi vivono sotto il dominio dei conquistatori mussulmani, che sono Arabi in senso etnico del termine. La

vittoria degli Abbassidi, nel 9° secolo, segna l'accessione ai differenti gradi del potere da parte di nuovi gruppi sociali e nazionali non arabi: Persiani e Turchi.

Gli Arabi di oggi formano un popolo caratterizzato dalla lingua: l'arabo. Questa popolazione che occupa, almeno da dopo la 2^a metà del primo millennio a.C., la penisola arabica, si è installata nei paesi limitrofi a nord. Poi a partire dalla conquista musulmana del 7° secolo, questa espansione ha comportato l'arabizzazione e l'islamizzazione delle popolazioni, dai contrafforti dei Monti Zagros, in Persia, fino all'Atlante marocchino sull'Atlantico.

I 190 milioni (stimati) di Arabi presenti nel mondo di oggi non formano una razza, essi condividono delle caratteristiche etnografiche e sociologiche con altre etnie. La loro coscienza unitaria risale al periodo contemporaneo, acquisita su delle basi culturali e non religiose. Se un Arabo può essere musulmano, succede che può essere cristiano o anche ebreo. Inutile a questo punto di far diventare etnici dei fatti culturali, come lo stanno facendo i fondamentalisti musulmani, ebrei e cristiani.